

**Intervento conclusivo di Federico Motta  
Presidente Associazione italiana editori**

*Roma, 15 settembre 2004*

Come avevo promesso ieri all'apertura dei lavori riprendo la parola per tracciare il bilancio di questi Stati generali.

In primo luogo devo compiacermi per la straordinaria ricchezza di idee e proposte emerse dal dibattito e per il clima vivace e simpatico che si è stabilito fra tutti i partecipanti, quelli impegnati negli interventi e quelli presenti in sala. Con il passare delle ore e con lo sgranarsi dei temi ho avuto conferma sia della bontà dell'intuizione di partenza, quando abbiamo avuto l'idea di indire i nostri "Stati generali", sia della coerenza del percorso che abbiamo via via definito e che relatori e moderatori hanno realizzato in modo esemplare: così come d'altronde ci aspettavamo quando ci siamo rivolti a loro, conoscendone la competenza e la disponibilità a un confronto che volevamo franco, e franco è stato, pur nella grande civiltà della discussione.

Grazie perciò a tutti per una riuscita che ha coronato non solo l'intenso lavoro progettuale e organizzativo durato circa un anno, ma tutta la precedente esperienza dell'Aie e degli editori associati che avevano accumulato nella quotidianità della vita delle loro imprese e della struttura associativa, le riflessioni, le preoccupazioni, la rabbia, le analisi, le proposte che, decantate e sistemate organicamente, hanno dato vita a questa due giorni. E grazie anche alla stampa e alla televisione che ci hanno reso visibili, fin dal primo annuncio degli Stati generali in occasione della conferenza stampa del 20 luglio e che hanno colto perfettamente la nostra preoccupazione più per gli interessi generali del paese che per i nostri affari.

E veniamo ora al consuntivo "politico", entrando nel merito della nostra iniziativa.

Come avevo preannunciato nell'intervento di apertura, noi non abbiamo chiesto al Governo e al Parlamento né privilegi, né elargizioni di risorse, né protezioni. Siamo troppo orgogliosi per farlo, e troppo gelosi di una libertà intellettuale e di gestione a cui non intendiamo rinunciare, come invece forse dovremmo se ricevessimo aiuti. Contrariamente a quanto accade per altri settori, ci siamo limitati a chiedere condizioni entro le quali operare, correlando strettamente le nostre richieste a un interesse generale quali sono la crescita della cultura nel nostro Paese, l'allargamento della platea dei lettori, il rafforzamento di una identità che quanto più è forte tanto più è capace di aprirsi alla diversità, senza il timore di esserne snaturata.

Il Ministro Moratti ha manifestato condivisione nei confronti delle richieste avanzate dagli editori in merito ai contenuti della riforma, sorvolando tuttavia sulle politiche di sostegno agli studenti in disagiate condizioni. Massima sintonia ha invece riservato al tema dell'allargamento della lettura con la proposta di una serie di iniziative incentrate su alcuni eminenti classici italiani da svolgersi nelle scuole nei prossimi mesi con il coinvolgimento intorno alla scuola dell'intera cittadinanza. Ci fa piacere rilevare che la responsabile dell'istruzione nel nostro paese ha colto lo spirito complessivo dei nostri Stati generali.

Veniamo ora al diritto d'autore, che è stata la prima e più forte sollecitazione rivolta al Governo e alle forze politiche da tutti gli interventi degli editori e ripresa in maniera completa e appassionata da Caterina Caselli Sugar, che ha saputo perfettamente ripercorrere sfide, ostacoli, successi e penalizzazioni non solo del lavoro creativo degli autori, ma del sovente ignorato lavoro degli editori e di quanti concorrono al risultato che – quando c'è – riesce a pesare sia in termini culturali sia sui fatturati e quindi sulla produzione di ricchezza. Ed è significativo che quello dei “diritti” sia stato il tema di fondo, in quanto rappresenta la priorità assoluta e per così dire la preconditione essenziale per chiunque investa nella produzione e diffusione di contenuti.

Su questo punto – decisivo – non abbiamo avuto le risposte che ci aspettavamo dal Ministro Urbani, che è il ministro competente in materia. La posizione del Ministro Gasparri è sicuramente più articolata e problematica. Cogliendo una sua disponibilità a un dialogo fattivo gli chiediamo se non ritiene che nella Commissione tecnica di cui ha parlato, costituita assieme al Ministro Stanca e allo stesso Urbani, non sia utile e doveroso invitare anche i rappresentanti degli editori, come da tempo abbiamo richiesto senza che ci sia stato risposto. Condividiamo infatti il fine di “arrivare a soluzioni che tutelino pienamente la proprietà intellettuale”. In quella sede si potranno approfondire anche i problemi posti dall'e-book, e più in generale dell'editoria digitale, evitando la banalizzazione del problema e comprendendo come anche nel digitale devono essere poste le condizioni per lo sviluppo di una editoria altrettanto ricca e pluralista come quella libraria. Questo obiettivo è raggiungibile solo se il diritto d'autore è effettivamente tutelato, perché sono soprattutto le piccole imprese che hanno bisogno di difendere la novità delle loro idee e dei loro prodotti.

Dicevo invece che sono rimasto molto deluso dall'intervento del Ministro Urbani, che ha fatto alcuni cenni anche al tema del diritto d'autore, che ci hanno lasciati sinceramente interdetti. Parlando delle violazioni del diritto d'autore in Internet, ci ha detto che “il furto di una mela è un furto”, ma – se abbiamo capito bene – ha anche detto che dobbiamo essere tolleranti con i nostri ragazzi se rubano. Noi poniamo un problema culturale: chi spiegherà ai nostri ragazzi la ragione per cui alcuni furti sono da tollerare ed altri no. Il paragone tra i prodotti della cultura e la coltura delle mele ci è parso significativo: in entrambi i casi si rischia di credere che i frutti nascano da soli sugli alberi, dimenticando che c'è bisogno di qualcuno che li pianti, li curi, li poti, li concimi. E se diviene lecito rubarli, il rischio è che i contadini lasceranno i campi, e non ci saranno più mele, se non quelle importate.

E alla cultura del diritto d'autore devo richiamarmi anche per una precisazione sul tema del cosiddetto “ticket sui prestiti in biblioteca”. Che è una invenzione tutta italiana. L'Unione Europea, in una direttiva di 10 anni fa, non di ieri, ha previsto che le biblioteche possono prestare i volumi in loro possesso in eccezione dei principi generali del diritto d'autore, secondo cui – per esempio – il noleggio di un audiovisivo è strettamente regolamentato e dà luogo a un mercato importante. Nel ribadire questa eccezione – che noi tutti condividiamo – ha anche stabilito che autori ed editori debbano ricevere un equo compenso. Non ha mai detto che ci deve essere un ticket sui prestiti. Né ha mai detto che il compenso deve gravare sul bilancio delle biblioteche. La nostra richiesta è sempre stata quella di attuare questa normativa difendendo i bilanci delle biblioteche, proprio perché – come in molti hanno ribadito in questi giorni – sappiamo bene qual è la loro importanza. Se invece il Governo vorrà istituire dei ticket a carico degli utenti, o gravare i già tagliati bilanci delle biblioteche, sarà una sua scelta, che non è imposta dall'Unione Europea e che è completamente estranea alle richieste degli editori.

Quanto alla legge sul libro, in gestazione da tempi immemorabili, il Ministro Urbani non ha assunto alcun serio impegno, trincerandosi dietro l'assenza di risorse da destinare alla promozione della lettura. A quanto si è capito dall'intervento sembra che il governo, tranquillizzato dallo stato di buona salute delle case editrici, non ritiene di dover intervenire per allargare la platea dei lettori, e quindi la cultura del paese. Il fatto che sappiamo fare gli imprenditori sembra essere una colpa che procura indirettamente un danno alla società italiana. Noi abbiamo posto un altro problema: non abbiamo chiesto soldi per le case editrici.

Scusate se ripeto ancora quali sono i dati. Solo il 41% degli italiani legge, meno della metà dei dirigenti di questo paese usa libri per aggiornamento professionale. È un problema degli editori o è un problema del paese? Si resta esterrefatti a leggere – su un comunicato Ansa di stamattina che ribadisce quel che abbiamo ascoltato ieri – che, di fronte a questi dati, la lettura, secondo il ministro non è una priorità. Si dice non ci sono risorse ma il problema è invece come le risorse vengono distribuite: le risorse si sono trovate per il cinema, per il digitale terrestre, per il calcio, non ci sono – sarebbe meglio dire: non ne restano – per il libro e la lettura.

Quando preparavamo questi stati generali abbiamo letto che in Danimarca – un paese che ha un tasso di lettura del 66%, non il nostro 41 – il governo ha raddoppiato gli stanziamenti per la promozione della lettura. Due settimane fa l'Austria ha lanciato un nuovo programma di promozione della lettura nelle scuole. Sabato scorso il Ministro della Cultura spagnolo ha dichiarato che una nuova legge sul libro è la priorità assoluta per il suo dicastero. È probabile che su queste decisioni gravi anche la preoccupazione per le nuove generazioni educate prevalentemente alle immagini e rispetto alle quali va fatto un lavoro formativo particolarmente mirato. Su questo il Ministro ha dichiarato di non stupirsi affatto e di ritenere che non si debba “demonizzare” il problema.

Infine, a fronte di pochi impegni di natura politica, il Ministro ha voluto darci qualche consiglio imprenditoriale. Di cui lo ringraziamo e sul quale vorrei rassicurarlo. Ci ha segnalato che la nuova frontiera dell'editoria italiana è la Cina. Abbiamo appena terminato, in collaborazione con l'Ice e il Ministero delle attività produttive, a dimostrazione che talvolta la collaborazione pubblico privato funziona, una ricerca sul mercato cinese. Ne è emerso un elemento politico che vorremmo segnalare al Ministro: la principale difficoltà per gli editori italiani è data dal fatto che in Cina non c'è libertà di edizione e di stampa. Noi abbiamo bisogno di libertà per lavorare. Su questo punto sarebbe opportuno un intervento del Governo e della politica italiana. A meno che non vi sia identità di intenti tra il Governo italiano e quello cinese circa l'opportunità di non far crescere troppo la cultura dei cittadini.

Ci ha poi suggerito di allargare il nostro mercato, pubblicando libri direttamente in inglese, quasi a voler dire che, visto che in Italia non si legge e il Governo non vuole lavorare perché si legga di più, è meglio cercarsi il mercato altrove. Noi invece abbiamo chiesto una lectio magistralis al Presidente dell'Accademia della Crusca forse ritenendo che l'identità italiana sia molto legata alla nostra lingua. Speriamo che l'Accademia della Crusca non sia obbligata a chiudere i battenti dopo secoli di onorata storia. E motivo per noi di fiducia è il fatto che il Ministro Gasparri abbia invece sottolineato l'importanza della difesa della nostra lingua come strumento di valorizzazione della nostra identità.

Siamo rimasti delusi. Eppure la richiesta degli editori è semplice nella sua formulazione: è compito dello stato e delle politiche di governo allargare la lettura a una quota maggiore di lettori, è compito degli imprenditori del settore rispondere a una domanda di allargamento del mercato che inneschi i meccanismi usuali: più libri vendibili chiama più concorrenza, più concorrenza agisce sul piano dell'articolazione dell'offerta e della qualità e sulla diminuzione del prezzo, prezzo più basso, insieme a qualità e articolazione, è a sua volta un motore dello sviluppo della domanda, maggiore sviluppo genera ricchezza e possibilità di investimenti, indotto di lavoro e introiti fiscali per lo Stato. Si rimane sgomenti nell'ascoltare un ministro del Governo italiano che sembra non possedere le elementari categorie che pongono tra le priorità della politica, accanto al salvataggio delle aziende pubbliche in crisi, la scelta delle indispensabili priorità di investimento strategico.

Tutto questo, tuttavia, non ci scoraggia. Perché a fronte di queste note critiche, che dovevo sottolineare, abbiamo registrato un così largo consenso per questa nostra iniziativa da consentirmi di concludere che abbiamo saputo interpretare un sentimento e una domanda reale della società italiana. Forse anche per questo abbiamo i conti in ordine.

A conclusione, desidero innanzitutto ringraziare la struttura dell'Aie e i miei più diretti collaboratori per aver subito interpretato lo spirito di questa iniziativa: il nostro Direttore Ivan Cecchini, Fabio Del Giudice e Daniela Poli che hanno curato l'organizzazione e la comunicazione, Piero Attanasio ed Ethel Serravalle che elaborano i pensieri e sono bravissimi a trasformarli in frasi logiche e concatenate; ringrazio tutti loro per l'impegno e la professionalità dimostrata nell'organizzare questo evento. Ringrazio tutti quelli che hanno partecipato, ma, permettetemi, soprattutto i miei amici e colleghi editori. Grazie di cuore perché avete dimostrato di essere una grande categoria e mi permetto di dire la categoria migliore di questo mondo imprenditoriale: gente seria che parla di cose serie seriamente. E questo stare insieme, questa coesione e questa forza che abbiamo dimostrato sono il segnale più bello di questi Stati generali ed è per me un grande orgoglio essere il vostro Presidente e vi garantisco che continueremo la nostra strada da soli, come sempre abbiamo fatto, sapendo cosa dobbiamo fare e come farlo.

Malgrado si dica che in apparenza non sembri, io sono un uomo di gusti semplici e pensieri semplici. Penso che bere moderatamente un buon bicchiere di vino faccia bene e che fumare fa male. Scioccamente penso anche che leggere faccia bene.

Do ora la parola al Presidente del Senato, Marcello Pera, che rappresenta la seconda istituzione della Repubblica, e che sono certo che – in quanto uomo di grande e riconosciuta cultura – potrà farsi interprete della nostra posizione e delle nostre tesi anche nei confronti della Presidenza del Consiglio che non ha ritenuto di intervenire in questa occasione. E a lui rivolgo una preghiera: in questa sala ci sono i miei due figli, di 19 e 22 anni, che stanno iniziando il loro percorso nella vita adulta; io spero che un giorno saranno dei cittadini e degli editori migliori di me. La prego Presidente, dia loro questa possibilità con una politica culturale degna di un Paese civile e democratico. Grazie.